Business Credit Consulting
CARDOGNA s.r.l.
GESTIAMO I TUOI CREDITI
RECUPERIAMO LA TUA SERENITÀ
Tel. 0719202901 - info@cardogna.it
www.cardogna.it

Presenza

direttore Marino Cesaroni

Quindicinale dell'Arcidiocesi Ancona-Osimo
Piazza del Senato, 8 - 60121 Ancona
Poste Italiane SpA
sped. in abb. postale
D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Ancona

anno XX
offerta libera

n. 21
24 OTTOBRE 2019

PIÙ PACE

Se andiamo a riprendere i giornali di inizio '900 e leggiamo, nell'insieme il bene e il male, l'orizzonte era sereno, luminoso, pulito, quieto, scevro da ogni, pur lontana, ipotesi di tempesta. Vi era una diffusa consapevolezza che il futuro sarebbe stato sempre più roseo, con una maggiore ricchezza e soprattutto un diffuso benessere. Norman Angel in "La grande illusione" aveva sostenuto come la globalizzazione avrebbe annullato i confini, e che la guerra, tra le nazioni più ricche e più potenti, non avrebbe più avuto il minimo spazio. La rivista "The Economist", con un editoriale dal titolo *La guerra è diventata impossibile nel mondo civilizzato,* spazzava via dalla testa del peggiore e più attivo malpensante, qualsiasi ipotesi di conflitto.

Il 28 giugno del 1914, a Sarajevo, un giovane di 19 anni uccide a revolverate l'erede al trono dell'Impero austroungarico e la moglie.

In un attimo, succede l'irreparabile. L'Austria–Ungheria dichiara guerra alla Serbia, la Germania dichiara guerra ai russi e ai francesi, poi invade il Belgio ed infine la Gran Bretagna dichiara guerra alla Germania.

In un attimo si brucia la verità di Norman Angel: "Le nazioni più ricche e più potenti erano entrate in guerra".

Una bruttissima guerra alla cui fine, un autore come H. G. Wells sostenne che si era conclusa l'ultima guerra, mentre il generale francese Ferdinand Foch definiva quella pace "un armistizio di vent'anni".

Infatti il 1 settembre del 1939 la Germania di Hitler attacca la Polonia e tutti conosciamo come si sono evoluti gli avvenimenti fino alla conta finale dei morti: tra i 40 e 50 milioni.

Se la prima guerra mondiale scoppia per un fatto e, se vogliamo all'improvviso, la seconda guerra mondiale era abbastanza ipotizzabile.

La Linea Maginot può rappresentare una testimonianza tangibile di questa supposizione.

Se pur ci siamo focolai di guerra, anche importanti, in diverse parti del mondo nessuna scatena le grandi potenze per una "ipotetica" terza guerra mondiale.

E mentre si era quasi certi che il mondo si stesse indirizzando verso un lungo periodo di pace, l'11 settembre del 2001 con l'attacco alle "Torri Gemelle" il terrorismo diventa protagonista nel mondo ed un pericolo che ogni nazione cerca di combattere con modi diversi e più o meno efficaci: tuttavia diventa un problema che turba la pace.

Papa Francesco afferma che la terza guerra mondiale è già scoppiata a pezzi e il pericolo è che se questi pezzi si uniscono si potrebbero creare dei fronti critici capaci di sviluppare inedite rischiose situazioni.

Ora l'iniziativa della Turchia è una di quelle che, per lo scenario in cui si svolge, può avere più di uno sbocco, ma quello che tutti si dovrebbero impegnare ad agevolare è uno sbocco verso la pace.

Il cardinale Mario Zenari, 73 anni, nominato nunzio apostolico a Damasco nel 2008, da un ventennio svolge il servizio diplomatico per conto della Santa Sede solo in Paesi devastati da conflitti: prima in Costa d' Avorio, Niger e Burkina Faso, poi in Sri Lanka, ora in Siria. Alla domanda di Paolo Lorenzetto del Corriere della Sera su quali siano le vere cause del conflitto, risponde: "Guardi, all'inizio si poteva pensare: qui ci sono i buoni, là ci sono i cattivi. Ma oggi la matassa è talmente ingarbugliata da impedire qualsiasi giudizio. Sul terreno e nei cieli siriani si confrontano cinque potenze mondiali che si fanno la guerra per procura. Questo conflitto si può risolvere solo a New York, al Palazzo di Vetro".

E se all'Europa chiediamo di aprire bocca, all'Italia chiediamo di mantenere il blocco della vendita di armi non solo alla Turchia, ma senza tanti preamboli, di non vendere più armi, perché abbiamo bisogno di meno armi e di più pace.

Marino Cesaroni

"SORELLA MORTE", COSÌ LA CHIAMAVA SAN FRANCESCO

+ Angelo, *Arcivescovo*

Suscita sempre una forte commozione vedere le tante persone che il due novembre, giornata della commemorazione dei defunti, illuminano i cimiteri con ceri e li rendono un luogo di primavera con vasi di fiori e di crisantemi, nonostante ci sia già il buio e il freddo del mese di novembre.

Nel cuore umano si intrecciano così i ricordi, i sentimenti, i pensieri in riferimento con chi è "al di là" e con chi è "al di qua". Ogni essere umano porta dentro di sé "il senso dell'eterno" come ci ricorda il libro del Qohelet: <<Egli ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine>>. (Ec 3,11).

L'esperienza però ci fa constatare l'inesorabile presenza della morte che contrasta con il desiderio di vivere. La morte continua ad avere l'ultima parola su di noi, almeno nella realtà visibile, una meta che ci attende: è l'unica direzione (senso) della vita che non possiamo mutare, perché sempre la vita va verso la morte.

Quando al catechismo ci venivano insegnati i novissimi: morte, giudizio, inferno e paradiso ci veniva dato anche un consiglio spirituale, quello di prepararsi all'evento finale, di esercitarsi a morire, non in una visione doloristica e funerea, ma come incontro con il volto di Dio, tanto cercato in vita. Per un cristiano la morte non deve essere un evento passivo, ma deve diventare un atto consapevole. Nella fede occorre poter dire al Signore: "Padre, quella vita che tu mi hai dato e per la quale ti ringrazio, te la rendo puntualmente, te la offro in sacrificio vivente (cf. Rm 12,1), sperando solo nella tua misericordia".

In tal modo la morte diventa un atto, e così si muore nell'obbedienza dicendo nel proprio cuore: "Parto, vado al Padre, nel nome del Padre che mi ha creato, nel nome del Figlio che mi ha redento, nel nome dello Spirito santo che mi ha santificato". La vita è un dono di Dio, anzi è il dono di Dio per eccellenza, e questo dono va riconosciuto e ridato a colui che ci è Padre.

Nessuno di noi può prevedere la propria morte, se improvvisa o dopo una lunga malattia, se nella pace e nella dolcezza di chi muore senza gravi sofferenze fisiche. Non è un caso che nella preghiera più semplice e più conosciuta tra i cattolici, l'Ave Maria, si chiede: "Prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte". Pensare di avere chi nella morte intercede per noi come una madre e intercede presso il Cristo che incontriamo è un buon esercizio per sentire la morte come sorella e lodare Dio "per sora nostra morte corporale" che ci spalanca la porta alla vita eterna, all'Amore più grande e più forte. Cristo con la Sua risurrezione ha vinto la morte. Andare al cimitero, visitare le tombe delle persone amate è l'occasione per fare la professione di fede che l'Amore di Dio è eterno, non finisce mai e la morte è "una sorella" che ci prende per mano e ci porta a Lui, unico e sommo bene.

Il Biroccio soc. coop a.r.l. - Uffici panificio pasticceria e punto distribuzione - Via Oberdan, 63 - 60024 Filottrano
Punto vendita: Via Tornazzano, 122 - Tel. 071 7222790 - Fax 071 7226070
Albo Cooperative mutualità prevalente n. A107219 - www.ilbiroccio.com - info@ilbiroccio.com

POLITICA

RICOSTRUIRE LE RELAZIONI

di Stefano De Martis

Il mondo è in ebollizione. In aree vicine al nostro Paese e ad esso direttamente collegate o in aree solo apparentemente lontane, le situazioni di conflitto si moltiplicano. Non si tratta solo di guerre commerciali (e nel valutarne l'impatto, l'aggettivo non dovrebbe distogliere l'attenzione dal sostantivo), ma anche di conflitti armati strettamente intesi. A dire il vero siamo entrati già da tempo in quella "terza guerra mondiale a pezzi" di cui ha parlato più volte il Papa. Il diffondersi delle parole d'ordine del cosiddetto sovranismo, però, ha instillato in ampi settori dell'opinione pubblica l'illusione che avremmo potuto sentirci sicuri e risolvere i nostri problemi soltanto chiudendoci nel nostro recinto. Con il risultato che la nostra politica estera – almeno quella propagandata nella campagna elettorale permanente – si è ridotta in buona parte al respingimento dei migranti e all'esibizione dei muscoli nei confronti dell'Europa. Una non-politica estera, a ben vedere, che ha finito per confinare il nostro Paese in un isolamento senza sbocchi. Già, perché il paradosso del sovranismo è che se ciascuno deve farsi gli affari suoi (per dirla in modo brutale) diventa impossibile costruire alleanze e, anzi, i potenziali alleati perseguono spesso interessi alternativi o addirittura contrapposti.
Se il filo delle relazioni internazionali dell'Italia non è andato del tutto smarrito, lo dobbiamo soprattutto al Presidente della Repubblica, che agli occhi degli altri Stati è apparso in questa stagione come l'autorevole garante della nostra collocazione in Europa e nel mondo. "La scelta europeistica e atlantica e l'adesione convinta alle Nazioni Unite continuano a essere fondamentali per l'Italia che, in esse, ha potuto sviluppare pienamente la proiezione internazionale dei suoi interessi e la testimonianza dei valori del suo popolo", ha affermato Sergio Mattarella in un recente intervento pubblico. E ha aggiunto: "In particolare, la Repubblica italiana ha trovato nel processo di integrazione europea lo strumento per avere voce in capitolo nella risposta alle sfide" e "oggi, ancora di più la voce dell'Europa a favore dei diritti della persona e delle minoranze, il suo impegno per la pace e la democrazia, possono fare la differenza in un mondo percorso da tentazioni di ritorno a un passato conflittuale e di costruzione di nuovi muri".
Tra gli impegni che ha davanti il nuovo governo, in questi giorni alle prese soprattutto con la manovra economica, c'è anche quello di ricostruire una politica estera all'altezza delle potenzialità del nostro Paese.
Un compito, peraltro, che ha molti punti di contatto con l'impegno sul versante economico. Quella di cui l'Italia ha bisogno è una politica estera chiara, senza ombre ed equivoci. Capace di un dinamismo senza complessi proprio perché solida nel suo radicamento. Il nuovo esecutivo è nato in una cornice di consenso internazionale, soprattutto europeo, che non si vedeva da tempo. È una grande opportunità che non va sprecata.

Presenza

Quindicinale di informazione dell'Arcidiocesi di Ancona - Osimo

Direttore responsabile: Marino CESARONI 328 3197663
Vice Direttore: Carlo Carbonetti
In redazione: Riccardo Vianelli e Cinzia Amicucci
Servizi fotografici: Ivo Giannoni, Vinh Cuong Truong
Direzione, Redazione, Amministrazione: Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - Direttore 071 9943532 - Fax continuo 071 9943531, Redazione 071 9943530, Ufficio Comunicazioni Sociali 071 9943533.
Abbonamenti: annuale € 25,00 ordinario € 50,00 - sostenitore € 100,00 - C.C.P. N. 10175602 intestato a Presenza, Piazza del Senato, 8 - 60121 ANCONA - C.F. 80006130423 - P. IVA 00667130421 - Spedizione in abb. postale gr. I DCSP1/1/5681/102/88LG - Pubbl. Inf. 70%.
CCP n. 10175602 intestato a Presenza.
BANCOPOSTA: IT 58 O 07601 02600 000010175602
PUBBLICITÀ in proprio.
Segreteria Amministrativa e Responsabile Abbonamenti: Ufficio Amministrativo Diocesano - Via Pio II, 1 - 60121 ANCONA Tel. 071 9943510.
Reg. Tribunale di Ancona n. 21 del 28 settembre 1993.
errebi • grafiche ripesi - Falconara M.ma - Via del Lavoro, 23 (zona CIAF)
Tel. 071 918400 - Fax 071 918511.
Proprietà: Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Il quindicinale è associato a
Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC) - Unione Stampa Periodica Italiana (USP
Inviare materiale e-mail al seguente indirizzo: presenza@diocesi.ancona.it

Privacy – Regolamento (UE) 2016/679 RGPD – Informativa abbonati
Ai sensi degli artt. 13 e ss del RGPD, La informiamo che i Suoi dati personali verranno trattati con modalità informatiche o manuali per l'invio del quindicinale. I suoi dati potranno essere comunicati a terzi incaricati di svolgere o fornire specifici servizi strettamente funzionali all'invio del periodico. I dati non saranno trasferiti al di fuori del territorio dell'Unione Europea e saranno conservati fino all'esaurimento dell'obbligo contrattuale da parte di Presenza di invio del quindicinale.
Per l'esercizio dei diritti di cui agli att. 15-22 del RGPD l'interessato può rivolgersi al Titolare scrivendo a Presenza piazza del Senato, 8 – 60121 Ancona o scrivendo a RPD anche via e-mail all'indirizzo presenza@diocesi.ancona.it. Potrà consultare l'informativa completa sul nostro sito www.diocesi.ancona.it

PRESENZA, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Confartigianato Imprese ANCONA - PESARO e URBINO

TENDENZE A PORTATA DI IMPRESA

I parrucchieri di Confartigianato a Londra tornano con la valigia piena di novità

Un'edizione piena di novità con le ultime tendenze moda in fatto di capelli e grande attenzione alle linee geometriche e ai colori. Sono state 50 le aziende marchigiane in visita al Salon International di Londra, una rassegna punto di riferimento per le tendenze moda.
Gli imprenditori sono tornati con grande entusiasmo dopo la tre giorni londinese che, come di consueto, detta le linee guida per la moda e le tendenze dell'anno successivo e che in questa edizione oltre a rivolgere la propria attenzione al futuro, alla tecnologia e al digitale, si apre a concetti come il movimento e l'asimmetria nei tagli. Luca Casagrande, responsabile della categoria acconciatori di Confartigianato esprime con grande soddisfazione quanto esperienze come questa siano fondamentali per la formazione.
"Poter permettere alle nostre imprese di riportare nei propri saloni queste contaminazioni internazionali e queste esperienze professionali, testimonia quanta voglia ci sia delle nostre attività di formarsi, crescere ed offrire esperienze ai propri clienti che non si limitino agli stereotipi del taglio visto in copertina, ma che possano davvero permettere loro di essere i primi protagonisti".

MATERNITÀ PER LAVORATRICI ISCRITTE ALLA GESTIONE SEPARATA: REQUISITI E CONDIZIONI

Da giugno del 2017 il congedo di maternità non è più obbligatorio per le lavoratrici iscritte alla Gestione separata. Pertanto, le lavoratrici parasubordinate e le libere professioniste hanno diritto all'indennità di maternità a prescindere dall'effettiva astensione dall'attività lavorativa. Lo ha stabilito la legge 81 del 22 maggio 2017, tra le diverse misure per la tutela del lavoro autonomo non imprenditoriale. Per ottenere il riconoscimento dell'indennità, è necessario che la richiedente abbia il requisito di almeno tre mesi di contributi, comprensivi dell'aliquota maggiorata dello 0,72 %, nei dodici mesi antecedenti l'inizio del periodo indennizzabile. In presenza di determinate condizioni che impediscono alla madre di beneficiare del congedo, l'astensione dal lavoro spetta al padre.
Il congedo viene riconosciuto al padre in sostituzione della madre solo se si verificano i seguenti eventi:
• morte o grave infermità della madre;
• abbandono del figlio da parte della madre;
• affidamento esclusivo del figlio al padre.
L'indennità di maternità o paternità, che spetta anche in caso di adozione o affidamento di minori, è pari all'80% del reddito medio giornaliero percepito nei 12 mesi presi a riferimento per la verifica del diritto, moltiplicato per tutte le giornate comprese nel periodo da indennizzare.
Per coloro, invece, che decidessero di astenersi dal lavoro durante i periodi suddetti, continua ad essere possibile il ricorso alla flessibilità per proseguire l'attività lavorativa nel corso dell'ottavo mese di gravidanza, esprimendo questa scelta nella domanda che va obbligatoriamente presentata in via telematica.
La certificazione medica attestante l'assenza di eventuali danni alla salute della futura mamma e del nascituro richiesta per tale opzione va consegnata al proprio committente prima dell'inizio della flessibilità stessa, senza doverla recapitare anche all'INPS.
È doveroso infine ricordare che, in presenza di un provvedimento di interdizione anticipata o prorogata dal lavoro adottato dalle Autorità competenti, l'indennità di maternità viene erogata solo nel caso di effettiva astensione dal lavoro. Per ogni altra informazione vieni nella sede del Patronato ACLI : ti aspettiamo!
(continua a pagina 4)

CULTURA & TERRITORIO - CELEBRAZIONI FRANCESCANE

IL LOGO PER GLI OTTOCENTO ANNI DELLA PARTENZA DI FRANCESCO DAL PORTO DI ANCONA

di Vittorio Altavilla

La scelta dell'Arcivescovo Angelo, di un particolare dell'affresco che è nella Basilica di San Giuseppe da Copertino ad Osimo, come logo per indicare le varie iniziative per ricordare gli ottocento anni della partenza di San Francesco d'Assisi dal Porto di Ancona lega ancor di più le due comunità che da anni camminano insieme nell'Arcidiocesi Ancona-Osimo.
Quel quadro come ricorda padre Giancarlo Corsini, rettore della Basilica di san Giuseppe da Copertino in Osimo, rappresenta la memoria della partenza di san Francesco, e ritrae un altro Francesco e tanti frati dell'epoca. Ecco cosa ha affermato padre Giancarlo nel Convegno promosso dall'ANCI Marche su: "San Francesco e Giorgio La Pira il Mediterraneo di pace per città vive".
"Nella controfacciata della nostra chiesa di Osimo, nella Basilica di san Giuseppe da Copertino vi è un affresco realizzato negli anni 1933/1937 da Gaetano Bottecchi che ha affrescato quasi tutta la Basilica e due grandi affreschi sono nel refettorio dei frati, nel convento. É un pittore napoletano che è vissuto per molto tempo anche a Milano.
Il volto di questo Francesco è un volto per noi molto importante perché è il volto di un nostro frate che poi è diventato Vescovo ed è stato il fondatore della Chiesa in Zambia: Mons. Francesco Costantino Mazzieri che era di comunità in Osimo in quegli anni e che il Papa si appresta a proclamare venerabile, concludendo la fase del processo di canonizzazione, e anche gli altri frati sono del convento, tra i quali il provinciale e il segretario provinciale di allora, il primo è stato messo di lato e il secondo in mezzo alla folla che sono volti di osimani del tempo.
Questa è un po' la prima caratteristica, poi avete la situazione ambientale, il Duomo di san Ciriaco che si staglia con sotto il borgo dei pescatori che oggi non c'è più. Sulle rampe di san Ciriaco c'erano le case dei pescatori che la guerra ha distrutto perché gli inglesi avevano le navi in porto e quando l'Italia ha dichiarato guerra, prima di andarsene hanno bombardato Ancona. Quindi il borgo dopo l'arcivescovado, non c'è più.
Mi servo di un articolo del prof. Giancarlo Galeazzi – ha proseguito padre Corsini - per dirvi alcune brevissime annotazioni sul valore di questo artista che non è eccellente, ma ha un suo pregio ed un suo valore.
"Un critico del tempo, un certo Giusso, diceva: disegnatore accurato, costruttore solido di cose, di figure, coloritore brillante, ricco di smalti festosi oppure moderatore di luci stanche e fredde. Guardando gli affreschi si ha l'impressione che le persone siano un po' statiche, non comunicano apparentemente, in maniera così vivace, qualcosa".
Ancora un altro critico dice: C'è sapore di antico e c'è sapore di moderno nella pittura di questo artista. C'è tradizione e c'è novità. C'è il senso dell'arte classica ravvivata dal soffio di una sensibilità contemporanea".
Quindi la classicità si coniuga con la modernità. Pur essendo moderno, egli non è un avanguardista, pur essendo un colorista distinto, egli non trascura il disegno: è un abile disegnatore. Pur essendo un abile decoratore ed un ingegnoso scenico, oltre che un pittore, è uno scenografo, egli non trascura il dettaglio ed il particolare".
Il Bottecchi immortala un altro Francesco, che come afferma padre Giancarlo, ha fondato la Chiesa in quella che era la Rhodesia del Nord ed oggi Zambia.

Affresco del Bottecchi nella Basilica di San Giuseppe da Copertino in Osimo

Padre Francesco Mazzieri

Francesco Mazzieri nasce in Osimo il 25 marzo del 1889 in una famiglia di mezzadri che nel 1893 si trasferisce a Castelfidardo. Il 10 agosto del 1912 viene ordinato sacerdote. Dal 1913 al 1918 è stato rettore del seminario francescano di san Marino, dove sarà spesso aiutato nella celebrazione della messa da un giovane di nome Mssimiliano e cognome Kolbe che morirà nel campo di concentramento di Auschwitz. Girerà, per servire i suoi confratelli, molti conventi delle Marche: Montottone, Osimo, Fermo. Verso la fine degli anni Venti aveva espresso ai suoi superiori il desiderio di andare in missione, ma della questione non si seppe nulla fino a quando, mentre era parroco a Fermo, inaspettatamente giunse in quel convento padre Antonio Rocchetti, assistente del Ministro Generale dell'Ordine dei Minori Conventuali che gli chiese se fosse disposto a guidare una missione nella Rhodesia del Nord dove l'Ordine intendeva aprire una missione.
Per padre Francesco si apre una nuova fase della vita che egli stesso rende nota nel suo diario personale, dal quale Marino Cesaroni ha tratto le risposte a delle domande adeguate al contenuto e pubblicate in "Zambia per tre" edito nel 1992. Con le offerte raccolte con la distribuzione del volumetto sono state realizzate delle opere di accoglienza, socio-sanitarie nello Zambia.
Padre Francesco Mazzieri non parte dal porto di Ancona, ma da quello di Venezia il 6 giugno del 1930 con "il Maiella", un vecchio piroscafo che impiegò 34 giorni per arrivare a Mpolungu, il porto di ingresso dell'allora Rhodesia del Nord. In mezzo a tante difficoltà, come è facile immaginare, Padre Francesco Mazzieri con altri sei frati inizia a costituire comunità, a costruire chiese, scuole ed ospedali e per il suo lavoro, il 13 gennaio del 1949 viene nominato dal Papa Vicario Apostolico di Ndola e Vescovo titolare di Celiana. Il 13 febbraio del 1949, a Roma nella Basilica dei Santi Apostoli viene ordinato Vescovo. Il 25 aprile del 1959 il Papa lo nomina primo Vescovo di Ndola. Nel 1966 dopo la rinuncia, per limiti d'età, si ritira nella Missione di S. Teresa a Luanshya dove rimane fino alla morte il 19 agosto del 1983: aveva 92 anni.
Nel libro citato, ci sono due domande che l'autore rivolge a Padre Mazzieri.
In tutti questi anni vissuti in una Missione così lontana dalla sua Patria, quante volte è scoppiata nel cuore la nostalgia per l'Italia?
Il momento in cui ho provato maggiore nostalgia, e lo ricordo con dovizia particolari, è stato quando lasciai per la prima volta l'Italia. Era il 6 giugno del 1930. Il Maiella aveva lasciato il porto di Venezia poco dopo il tramonto mentre migliaia di luci apparivano in ogni angolo della città e delle banchine…
Il distacco dalla Patria era così avvenuto e, per quanto nobile e santo fosse lo scopo che ci muoveva, lasciare l'Italia e quanto avevamo in essa di bello e di caro, fu uno strappo che <<intender non può chi non lo prova>>".
Ha mai sognato un suo ritorno definitivo nella sua terra di origine?
"Il mio sogno è di finire la vita nell'ultimo angolo della Missione, quando il Signore vorrà. Qui ho tanti fratelli e non capirebbero una mia scelta diversa, la riterrebbero come un tradimento. Del resto se Dio mi ha voluto in questa terra africana è bene rispettare la sua volontà fino alla fine".

Don Tonino Bello

Il 7 dicembre del 1992 don Tonino Bello con quelli che da più parti vennero definiti i 500 matti, partì dal porto di Ancona per Sarajevo. Claudio Ragaini, in "Don Tonino fratello vescovo", scrive:" I cinquecento matti che sfidano la guerra, hanno deciso di partire per Sarajevo il 7 dicembre. Nessuno sa quanto l'impresa potrà riuscire, non sanno neppure in quanti si presenteranno alla partenza dal porto di Ancona.
I giornali, tranne pochissime eccezioni, non hanno dato alcun peso a questa missione disarmata di pace. Per il momento, gli unici che si preoccupano sono i rappresentanti diplomatici e i vertici del ministero degli Esteri, che hanno fatto di tutto per dissuadere gli organizzatori dal mettersi in cammino: Sarajevo è assediata dalla guerra, basterebbe un nulla, un piccolo incidente e potrebbe essere una strage. Nessuno vuole assumersi la responsabilità. Invece, nel pomeriggio di quel 7 dicembre, un lunedì, l'esercito dei pellegrini di pace prende lentamente consistenza".
Don Tonino, già malato di tumore e visibilmente sofferente è accompagnato dal fratello Trifone che gli farà anche da infermiere. Un altro vescovo fa parte del gruppo: Mons. Luigi Bettazzi ed un sacerdote che ha promosso ed animato la missione: don Albino Bizzotto. Sulla banchina ci sono molte persone che incoraggiano la missione. Una sola autorità locale: l'arcivescovo della diocesi Ancona-Osimo Mons. Franco Festorazzi.
Un giornalista della Rai di Ancona domanda a don Tonino: "Ma lei che sta già male perchè va in cerca di altri guai a Sarajevo?" Don Tonino risponde: "Qui si stanno sperimentando gli eserciti del domani, i soldati di pace: io devo essere con loro".
A Sarajevo tra mille difficoltà i cinquecento rappresentanti di "Beati i costruttori di pace" e "Pax Christi" fecero manifestazioni e parteciparono ad incontri.
Don Tonino al ritorno, il 13 dicembre scrive una pagina di diario con quella limpidezza che lo contraddistingue ed a tante domande che si pone come se attecchirà davvero il seme della non violenza, se è possibile cambiare il mondo con gesti dei disarmati ed altre ancora, molto stanco, ebbe modo di concludere: "Per ora mi lascio cullare da una incontenibile speranza. Le cose cambieranno, se i poveri lo vogliono".
Ci pacerebbe pensare che nel trentesimo anniversario, nel 2022, ci si ricordasse di questa partenza e soprattutto di questa missione.

PARROCCHIA SANTO STEFANO CASTELFIDARDO

GLI AMICI DEL CORO PER L'ANIMAZIONE LITURGICA

Nella Parrocchia Santo Stefano di Castelfidardo l'animazione liturgica ha da sempre un posto centrale e fondamentale. Ecco un breve excursus storico a dimostrazione di come anche la musica abbia contribuito a mantenere la nostra parrocchia viva e soprattutto frequentata da giovani.

Negli anni '80 c'era il Gruppo Giovani che si ritrovava con i suoi strumenti, alla messa delle 10.00 e animava la celebrazione, mentre la Corale Polifonica, diretta dal Maestro Castorina, curava i canti per la messa delle 11.30 o delle 18.30; col passare del tempo, prima sono stati ragazzi delle Medie, sotto la sapiente guida di Cinzia e Roberta Accorroni ad animare la Messa dei Ragazzi, con le prove dopo i gruppi ACR, successivamente invece questa celebrazione è stata animata dagli stessi educatori dei ragazzi, a cui nel frattempo si sono aggiunti alcuni di quei "ragazzi delle medie" che erano diventati loro stessi educatori.

In alcuni frangenti i canti venivano decisi all'ultimo minuto, si provava facendo poche prove a causa dei mille impegni, soprattutto di formazione e preparazione dei gruppi, che il servizio educativo per essere realmente tale, necessariamente comporta.

Partendo da ciò e, sempre con la ferma volontà di non far mai mancare il servizio di animazione liturgica, che ha contribuito a creare sempre bellissime esperienze di amicizia e condivisione della fede, inizia a farsi strada l'esigenza di avere un gruppo di persone, sempre su base volontaria che si occupasse all'interno della nostra parrocchia, in maniera quasi esclusiva del servizio di animazione liturgica.

Si arriva così al 2014 quando Luca Serenelli, grande appassionato di musica che all'epoca era anche educatore ed aveva sempre fatto parte della ormai non più operativa Corale Polifonica, diretta dal Maestro Castorina, decide di accettare la richiesta di Daniele Fabi (all'epoca alla direzione del coro dopo Cristina Giulietti), dedicandosi allo sviluppo del servizio di animazione liturgica.

Luca, coadiuvato dal sottoscritto e da alcuni componenti storici come Giuseppe Rizzi, decide di dare nuova linfa al progetto coinvolgendo nel servizio di animazione liturgica, alcuni parrocchiani che si mostravano interessati, ma soprattutto i genitori dei bambini e ragazzi che in quell'anno avrebbero ricevuto i sacramenti.

In quell'anno infatti l'intuizione fu quella, una volta terminati i sacramenti a maggio, di organizzare una cena, durante la quale venne proposto agli stessi soggetti di continuare ad occuparsi del servizio di animazione liturgica, estendendo l'invito anche a chiunque avesse piacere di cantare, ma soprattutto cercando di coinvolgere i ragazzi che avevano appena ricevuto i sacramenti e che avevano voglia di suonare uno strumento musicale. Un altro elemento fondamentale è stato quello di introdurre le prove settimanali, nel corso dell'anno. Proprio le prove settimanali, hanno contribuito in maniera direi decisiva a creare un vero e proprio gruppo di amici *aperto in ogni momento a chiunque voglia unirsi* denominato appunto GLI AMICI DEL CORO che si incontrano anche al di fuori del servizio liturgico per momenti, come ad esempio cene o giornate insieme, di amicizia, allegria e condivisione.

Gli amici del coro di Castelfidardo con il parroco don Bruno

L'incontro settimanale per le prove ha consentito anche di ampliare la gamma dei pezzi da eseguire durante le varie celebrazioni, lasciando anche spazio alla creatività dei musicisti che sono estremamente dotati e competenti a livello musicale (frequentano con ottimi risultati il liceo musicale, la scuola civica di musica e il Conservatorio), ma soprattutto per la maggior parte giovani, inserendo anche nuovi strumenti come ad esempio violino, contrabbasso e violoncello.

L'*animazione musicale della celebrazione cresce e si evolve ma nella parrocchia Santo Stefano di Castelfidardo* è *sempre presente!!!!!*

In conclusione a mio avviso queste poche righe dimostrano chiaramente come musica, amicizia e spirito di servizio costituiscano tutti insieme il collante migliore, per vivere in maniera vera e autentica il Messaggio della Fede Cristiana all'interno delle comunità parrocchiali.

Marco Cecconi

A. C. R. CASTELFIDARDO

All'interno dei festeggiamenti per i 50 anni dell'Azione Cattolica dei ragazzi (ACR), la parrocchia Collegiata Santo Stefano organizza, per mercoledì 30 ottobre 2019 alle ore 21 presso la sala riunioni Sant'Agostino, situata nell'omonima piazza un incontro con:

- **Don Tonino Lasconi**, sacerdote, autore di numerosi libri sull'educazione alla fede
con i bambini, ragazzi e preadolescenti, parroco a Fabriano;

- **Lorenzo Lattanzi**, presente dell'AIART Marche (Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Telespettatori), insegnante e autore di libri sull'educazione, le nuove tecnologie e i nuovi media.

L'incontro, rivolto agli educatori ACR, agli insegnanti, agli operatori del mondo giovanile e ai genitori, si intitolerà "**Non tutti i bytes vengono per nuocere.**

L'educazione nella società di oggi tra reale e virtuale".

MISSIONI & MISSIONARI

IL LAVORO COSTANTE DEL CMO

Da parecchi anni collaboro con il CMO – Centro Missioni di Osimo, sostenendo alcuni ragazzi, ugandesi, quest' anno sono tornata in Uganda per la seconda volta e voglio raccontarvi quante cose ha fatto il Centro Missioni Onlus di Osimo in questo anno, con l 'aiuto di molti di voi.

Nella missione di Kasaala, nella scuola secondaria del Padre Daniele Comboni College, la cui costruzione è iniziata 12 anni fa con l'aiuto del Centro Missioni Onlus, hanno costruito un refettorio bellissimo, grande, luminoso dove mi hanno accolto con balli e canti, ma l'importante è che finalmente i 350 studenti presenti possano mangiare seduti a tavolino invece che per terra in mezzo alla polvere.

Ad Alito, nella scuola secondaria realizzata nell'ex-lebbrosario, sono state fatte le docce, molto belle col pavimento piastrellato, per le ragazze.

Ad Aliwang, poco lontano dalle aule scolastiche, con le latrine anch'esse nuove, è stata costruita una cisterna con l'acqua, ad altezza di persona, con un rubinetto per lavarsi le mani (per noi lavarsi le mani dopo essere stati in bagno è scontato, in Uganda no, perciò personalmente l'ho trovata un'idea eccezionale e credo ce ne vorrebbero molte altre di queste cisterne).

Ad Aliwang ho assistito alla inaugurazione di un pozzo, realizzato grazie ad una Donazione in memoria, nei pressi di un misero villaggio, e subito tante persone con bici o a piedi sono arrivate con taniche per rifornirsi. Ora con la presenza dell'acqua, gli abitanti della zona sperano di poter avere una scuola vicino. Vogliamo cominciare a mettere qualche mattone? Allora tutti al Centro Missioni Onlus di Osimo per dare, magari, solo un mattone per ciascuno e la prossima volta che vado vi porterò le foto! A Naminongya è stato fatto un dormitorio con lettini a castello. Che soddisfazione! L'altra volta mi ero vergognata di fotografare dove dormivano queste ragazzine: ammassate per terra in una stanzetta piccola piccola: sembrava un pollaio.

É stata costruita una casetta con ben due stanze e l'acqua… corrente, sì un rubinetto fuori della casa, ma vicinissimo alla porta, per Maria e il suo bambino. La ragazza, purtroppo, è sola al mondo e il Centro Missioni Onlus l'ha sempre aiutata, pagandole la scuola, ed ora, ragazza madre ha una sua casetta per lei e il suo bambino, dove poter fare la parrucchiera e essere indipendente.

Tante cose sono state fatte, ma ho ascoltato anche tante richieste di aiuto.

Maria Vittoria Mazzufferi

Il pozzo n. 2

BONUS MAMMA E ASSEGNI AL NUCLEO FAMILIARE SONO COMPATIBILI?

Il Premio alla nascita di 800 euro, noto come Bonus Mamma, viene riconosciuto dall'INPS per la nascita o l'adozione di un minore, su domanda della futura madre al compimento del settimo mese di gravidanza o alla nascita, adozione o affidamento preadottivo.Con il recente messaggio del 18 luglio, l'INPS ha chiarito che sia il Bonus Mamma che l'Assegno di natalità, cioè il Bonus bebè, non vanno considerati tra i redditi rilevanti per la determinazione dell'importo mensile degli assegni al nucleo familiare. Per questo motivo queste prestazioni non vanno indicate nella domanda telematica presente sul sito dell'Istituto. Gli operatori del Patronato Acli sono disponibili per fornirti tutte le informazioni e il supporto necessari.

Per ogni altra informazione vieni nella sede del Patronato ACLI : ti aspettiamo!

PAROLE DI CARITÀ

Un Dossier per conoscere il fenomeno dell'immigrazione

di Claudio Grassini

In realtà i dossier sono due. Si tratta del XXVIII Rapporto Immigrazione curato dalla Caritas Italiana-Migrantes 2018-2019 e del I Dossier sull'Immigrazione della Caritas delle Marche. In entrambi i casi, i documenti sono stati presentati in occasione della Giornata Mondiale dei Migranti e Rifugiati (29 settembre) come strumenti di conoscenza per orientare "in modo adeguato e consono ai tempi e ai bisogni" la pastorale di carità e i servizi di supporto alle persone in difficoltà.

Il Rapporto della Caritas Italiana-Migrantes dal titolo emblematico "Non si tratta solo di migranti", ci restituisce un quadro statistico che non sempre coincide con la rappresentazione del fenomeno che ne viene fatta dai mass media o con la sua percezione da parte dell'opinione pubblica.

Secondo i dati correnti i cittadini stranieri regolarmente residenti sul nostro territorio sono 5,255 milioni, cioè l'8,7 % della popolazione totale (nel 2015 erano pari all'8,2 %). Si tratta di persone che vivono e lavorano accanto a noi e che rappresentano una componente integrata ed importante della nostra società. Per contro "esiste il rischio – secondo Simone Varisco, curatore dell'indagine - di focalizzare l'attenzione sul problema dei profughi, che sono solo una parte del fenomeno.

Il tavolo dei relatori

Un fenomeno che non è certo quel fiume in piena che si è cercato di descrivere: ad esempio, l'incidenza degli alunni con cittadinanza straniera (841 mila nell'anno scolastico 2017-18 dei quali il 63,8 % nati in Italia e il 9,7 % dell'intera popolazione scolastica) è fermo fra il 9 e il 10 % del totale da circa un decennio." Dato, quello relativo alle nascite dei bambini nati in Italia da genitori stranieri, in deciso calo rispetto all'anno precedente (- 3,7 %), così come l'andamento delle acquisizioni di cittadinanza: 112.523 nel 2018, meno 23,2 % rispetto al 2017. Dati che rischiano di incidere negativamente sulla stessa decrescita generale del nostro Paese.

I partecipanti

Il Rapporto fornisce un quadro complessivo del fenomeno migratorio a livello mondiale, europeo e nel nostro paese. Per quanto riguarda l'Europa è interessante notare che nel 2018 vi risiedeva il 30,2 % del totale dei migranti a livello mondiale, pari in valori assoluti a 39,9 milioni di persone, in aumento del 3,5 % rispetto al 2017. Il Paese dell'Unione Europea che ospita il maggior numero di migranti è la Germania (oltre 9 milioni), seguita da Regno Unito, Italia, Francia e Spagna. In aumento rispetto al passato la presenza di cittadini stranieri in Paesi dell'Europa orientale, tra cui Romania, Ungheria, Estonia e Lettonia. Per quanto riguarda l'Italia va detto che diminuiscono gli ingressi per motivi di lavoro, mentre aumentano quelli per motivi di asilo e protezione umanitaria.

Per contro dal 2014 la perdita di cittadini italiani risulta l'equivalente di una grande città come Palermo (677 mila persone): una perdita compensata, nello stesso periodo, dai nuovi cittadini per acquisizione di cittadinanza (oltre 638 mila) e dal contemporaneo aumento di oltre 241 mila unità di cittadini stranieri residenti. Pur tenendo conto della diminuzione della natalità straniera (-3,7% nel 2018), sempre più simile a quella della popolazione autoctona, perdura il contributo degli immigrati allo sviluppo demografico dell'Italia. Al 1° gennaio 2019 le comunità straniere più consistenti sono risultate quella romena (23 %), quella albanese (8,4 %) e quella marocchina (8 %). Il Rapporto della Caritas Italiana–Migrantes prosegue analizzando numerosi altri aspetti socio-economici e culturali (lavoro, famiglia, salute, scuola ecc.) a cui rimandiamo per una conoscenza più approfondita. Vale la pena però evidenziare un ultimo aspetto legato al fenomeno della devianza. Secondo il Rapporto, al 31/12/2018 i detenuti stranieri presenti negli istituti penitenziari italiani erano 20.255, su un totale di 59.655 persone ristrette (pari al 33,9 %), con un andamento rispetto al passato sostanzialmente stabile.

Il Rapporto presentato dalla Caritas delle Marche (coordinamento delle 13 Caritas diocesane presenti nella nostra regione) dal titolo "Dossier Immigrazione – Analisi, storie e dati", va ad aggiungersi ad altri 4 fascicoli pubblicati lo scorso anno su altre tematiche (Centri d'Ascolto, esperienze di animazione pastorale, interventi nell'area del terremoto, articolazione delle risorse Caritas sul territorio). "Il Dossier Immigrazione – come ci ricorda padre Renato Zillo responsabile della Rete Migrantes delle Marche - è una raccolta "di analisi di situazioni puntuali e documentate, oltre che di storie di vita ricche e stimolanti. Ricordano quanto la vita di un migrante sia, allo stesso tempo, una lotta e una danza. Qualcosa di duro e di amaro, ma allo stesso tempo qualcosa di grande, di importante. E il sogno ha la sua parte, come la stella dei Re Magi, che li trasporta ben lontano, tra mille meandri della vita."

Il Dossier – reperibile presso la Caritas di Ancona - presenta i dati relativi agli stranieri incontrati nei Centri di Ascolto (CdA) delle Caritas Diocesane e Parrocchiali. Il primo dato ci dice che nei nostri CdA gli stranieri tendono a diminuire rispetto agli italiani. Prendendo come riferimento il 2018 abbiamo 7.190 stranieri e 4.635 italiani. Un discreto numero - circa 500 persone - ha sviluppato una cronicità nell'accesso ai servizi Caritas da più di 10 anni. I paesi del Maghreb e in particolare il Marocco rappresentano le zone prevalenti di provenienza, mentre la Romania e i paesi dell'Est registrano un andamento decrescente. Altro dato significativo riguarda il genere: sono prevalentemente maschili le migrazioni dai paesi dell'Africa e dell'Asia, mentre quelle provenienti dall'Est Europa e dal Sud America sono prevalentemente femminili. Analizzando l'età media, i paesi di provenienza e il genere, è logico ipotizzare due diversi progetti migratori: gli uomini, spesso molto giovani, partono a causa di conflitti interni o internazionali, crisi umanitarie e povertà. Le donne hanno una età media più alta che, relazionata alla nazionalità delle stesse, mostra una correlazione tra l'immigrazione femminile ed il mercato del lavoro delle assistenti familiari. Altro dato interessante riguarda il possesso o meno di un regolare permesso di soggiorno. Nei nostri C.d.A. soltanto il 5,3 % degli immigrati ne è sprovvisto o ha un titolo scaduto, contro una media in Italia dell'8,5 %. L'analisi prosegue poi con le statistiche relative alla situazione abitativa e occupazionale offrendo osservazioni e strumenti utili per comprendere le problematiche e le criticità della condizione dell'immigrato nella nostra regione.

Nel primo quadrimestre 2019 sono stati realizzati oltre 24.000 interventi, pari a 5,9 pro-capite. Si tratta principalmente di aiuti in "beni e servizi materiali", di cui fanno parte i pasti alle mense solidali e la distribuzione di viveri e vestiario. 520 sono stati gli "ascolti a progetto" (cioè orientati a sostenere un percorso mirato al superamento della situazione di disagio), che hanno interessato 1 utente straniero su 10 incontrati, mentre per gli italiani tale rapporto è stato pari a 1 ogni 6 persone incontrate.

Da ultimo, il Dossier riporta alcune storie. Volti, nomi, racconti delle relazioni che sono sbocciate e si sono consolidate tra i migranti, gli operatori e i volontari dei nostri centri. Sono i racconti delle fatiche e delle difficoltà, ma anche della gioia dell'incontro e soprattutto della speranza."

FILOTTRANO - TORNAZZANO

A SALUTAR MARIA

Domenica 13 ottobre, per i filottranesi ricorrenza della Beata Vergine di Tornazzano, molti fedeli non hanno mancato di recarsi al nostro piccolo Santuario "a salutar Maria" come recita una scritta sul muro esterno. La frazione di Tornazzano (o Tornasano, il che la dice lunga sui miracoli operati dalla Sacra immagine dell'antico affresco d'altare) negli ultimi anni si è adoperata per rivitalizzare la devozione e la ricorrenza di metà ottobre qui dedicata a Maria "Salute degli infermi". Un tempo era tutto un brulichio di gente che accorreva per il mercatino, le luci e il palco con le esibizioni. Ora la festa è molto più raccolta e meno mondana: alcuni volontari offrono all'esterno castagne e vin brulé, mentre la protagonista è tornata ad essere… la Madonna. La parrocchia S. Maria Assunta inoltre abbina alle celebrazioni un'iniziativa a tema, che quest'anno è stata un omaggio a Maria in musica e parole. La docente di teologia Viviana De Marco e la maestra d'arpa Lucia Galli ci hanno offerto un intrattenimento con brani scritti per Maria e su Maria e intervalli musicali, un'indovinata fusione tra fede ed arte. La selezione di brani spaziava da Efrem il Siro, primo cantore di Maria (IV secolo), a San Francesco d'Assisi, da Giovanni Paolo II a Paul Claudel, da Leopardi a Sartre, per concludere con Dante e Jacopone da Todi. Il brano musicale conclusivo è stato il Salve Regina (Gen Rosso) che la maestra ha invitato tutti a cantare insieme al delicato e inusuale accompagnamento dell'arpa, momento coinvolgente che è diventato preghiera collettiva. A seguire si è celebrata l'Eucarestia, molto partecipata e animata da un corposo coro di famiglie, anch'esso splendida testimonianza di fede.

Giordana Santarelli

L'evento musicale

Per un'informazione più completa

Arcidiocesi di Ancona-Osimo

www.diocesi.ancona.it

LASCIARE UN'IMPRONTA...

è lo spazio del giornale dedicato ai ragazzi della pastorale giovanile per esprimere loro sentimenti, i loro pensieri o riflessioni, dove racconteranno sé stessi

"NÉ NOI NÉ LORO"

Così diciamo noi della Carovana, un'associazione di volontariato di cui faccio parte da 4 anni, in cui si condividono momenti di svago e di divertimento con 35 ragazzi disabili nel centro Polifunzionale di Pietralacroce; una spinta interiore che sentivo dai tempi dello scoutismo e praticata dopo l'esame di maturità. Gli incontri durante l'anno sono fissati per il sabato pomeriggio ma l'evento più atteso è il campo estivo dove si trascorre una settimana di vacanza insieme e in cui ci si aiuta a vicenda. Quest'estate per festeggiare i 30 anni di attività dell'associazione serviva un campo memorabile. La meta? Disneyland Paris.

Il viaggio è iniziato il pomeriggio del 20 agosto dalla stazione di Ancona verso Milano per arrivare a Parigi la mattina seguente; un viaggio in treno, con le cuccette, di quasi 24 ore. Durante il percorso abbiamo visto paesaggi mozzafiato e la scena più divertente è stata quando uno dei ragazzi al risveglio, in maniera energica e spiritosa ma inaspettata, ha riacceso la giornata con applausi di gioia e di festa. Arrivati a Parigi dopo la sistemazione in hotel ci si è diretti subito verso il parco dove un gruppo di 70 persone, tra animatori e ragazzi per tre giorni hanno vissuto come in una favola.

I ragazzi non stavano nella pelle, come per incanto hanno sprigionato energia, fantasia, euforia di fronte ai giochi, alle attrazioni, hanno ballato con il musical del Re Leone; a loro è bastato poco per divertirsi e per entusiasmarsi ognuno a proprio modo, a noi accompagnatori la soddisfazione di aver reso possibile momenti di gioia, di comunità e condivisione di ogni momento della giornata; divertimento tanto, ma anche momenti di armonia, di valorizzazione dello stare insieme. Un clima di complicità in cui ognuno dà quello che può.

I giorni sono passati in fretta e il momento di tornare a casa sembra essere arrivato troppo presto e sale un po' di malinconia quando tutto finisce. E' stata un'esperienza bella, le difficoltà ci sono state e molte, ma la rifarei mille altre volte per le emozioni indescrivibili che la Carovana mi ha regalato per non parlare dei forti legami creati fra noi. Perché si, la carovana è un'associazione ma quando la conosci meglio è un gruppo di amici e forse anche qualcosa di più. Nel corso del tempo questa mia avventura si è consolidata e non potrei farne a meno, anzi potrei suggerirla a chi va alla ricerca di nuove e diverse emozioni.

Tommaso Spegne Schiavoni

Riceviamo e pubblichiamo

Riguardo al pellegrinaggio, "Sulle orme di Francesco" al quale ho partecipato pochi giorni fa, posso dire che è stata un'esperienza molto particolare. Inizialmente ero un po' scettico all'idea di partire, non ero sicuro di fare la scelta giusta, mi sentivo insicuro.

Queste incertezze, però, sono sparite sin dal primo giorno, sostituite da un grande entusiasmo e spirito di partecipazione. I momenti da ricordare di questo pellegrinaggio sono tanti, ma se dovessi sceglierne uno in particolare direi che l'incontro con Padre Ferdinando Campana nell'eremo di Valleremita è stato veramente molto emozionante. Ascoltare le sue testimonianze e le gesta di San Francesco, tra le cime dell'Appennino Umbro Marchigiano è stata davvero un'esperienza sensazionale. Come primo pellegrinaggio è andato davvero molto bene, spero sia stato il primo di una lunga serie con il gruppo dei ragazzi dell'Arcidiocesi di Ancona-Osimo.

Michele Giubilei 21 anni

REGIONE MARCHE

LUDOPATIE, VIA LIBERA AL PIANO REGIONALE 2019-2021

A disposizione per il triennio 5,64 milioni, il 55% per prevenire la diffusione del Gioco d'azzardo patologico. In primo piano anche le dipendenze digitali. Luca Marconi (Popolari Marche-Udc): "Provvedimento di cui possiamo andare orgogliosi. Uno dei più importanti interventi di prevenzione in ambito socio-sanitario messi in campo dalla Regione"

Approvato dall'Assemblea legislativa il Piano regionale 2019-2021 per il contrasto, la prevenzione e la riduzione del rischio da gioco d'azzardo patologico e da nuove tecnologie e social network.

"Un provvedimento di cui possiamo andare orgogliosi e i cui contenuti – evidenzia il capogruppo Popolari Marche-Udc, Luca Marconi, relatore di maggioranza - sono presi come riferimento anche da altre regioni. Con questo atto, dopo aver approvato la legge sulle ludopatie nel 2017, alziamo ulteriormente l'asticella nei confronti di un fenomeno, purtroppo, sempre più diffuso".

Il piano può contare nel triennio 2019-2021 su risorse per circa 5,64 milioni di euro, 1,88 milioni per ciascuna annualità. "Il 55% dei finanziamenti a disposizione – prosegue Marconi – andranno per la prevenzione, circa il 38 per cento serviranno alla cura e riabilitazione, il 6% verranno indirizzati per la formazione e il resto dei fondi servirà a monitorare il fenomeno e alla valutazione delle politiche". E ancora: "Si tratta di uno dei più importanti interventi di prevenzione in campo socio-sanitario della Regione.

Verranno coinvolti Comuni, scuole, terzo settore, famiglie attraverso le loro associazioni e, naturalmente, i dipartimenti per le dipendenze patologiche". In primo piano anche le dipendenze digitali, come internet, social, smartphone e videogiochi, "sempre più diffuse – rileva il consigliere regionale - tra le fasce più giovani della popolazione".

Bigliardino in terra di Missione

Secondo i dati raccolti dall'Istituto di fisiologia Clinica del CNR, incaricato dalla Regione di svolgere una ricerca sulla diffusione del Gap nelle Marche, nel 2018 ha giocato d'azzardo il 40,9% della popolazione marchigiana di età compresa tra 15 e 74 anni. In linea con il dato nazionale, tra i giochi preferiti al primo posto c'è il Gratta&Vinci, che ha coinvolto l'81,1% dei giocatori, seguono Superenalotto (34,8%), Lotto (28,2%), scommesse sportive (25%) e totocalcio (6,4 per cento) .

SOLO CON L'AMORE DI DIO SI DIVENTA UMILI E MITI

L'Arcivescovo celebra la festa di S. Francesco nel tempio monumentale che porta il suo nome

di Riccardo Vianelli

La città di Ancona, presenti autorità civili e militari ha celebrato, nella chiesa monumentale di S. Francesco alle Scale, la 65.ma (nel 1962 non fu celebrata per la visita di S. Giovanni XXIII a Loreto) festa di S. Francesco da quando nel 1953 il tempio fu riaperto al culto dopo i pesanti lavori di ristrutturazione dovuti alle ferite belliche e dopo che il giorno precedente lo stesso era stato consacrato dall'Arcivescovo Bignamini. Presieduta dall'Arcivescovo Angelo la S. Messa è stata concelebrata con il nuovo parroco della Parrocchia di S. Pietro in S. Francesco Don Davide Duca, Don Luca Bottegoni e Mons. Carlo Spazzi.

La festa di S. Francesco alla vigilia del Sinodo per l'Amazzonia

La celebrazione eucaristica è avvenuta alla vigilia dell'inizio del Sinodo dei Vescovi dell'Amazzonia preannunciato da Papa Francesco nel 2017 per una reale ecologia integrale, infatti il grido di quella terra si eleva assieme al grido dei poveri: un avvenimento fondamentale che cade in ottobre, nel mese missionario permeato dalla figura di San Francesco patrono dei cultori dell'ecologia. Il Sinodo dando voce alla regione Panamazzonica vuole incontrare coloro che stanno da poveri nella storia perciò occorre che ognuno superi i propri confini per vedere attorno il mondo e fare tutto quanto è possibile perché ogni cosa sia conforme al servizio del creato e sia portato avanti nel segno della salute mondiale.

I due sguardi su S. Francesco

Nella sua omelia l'Arcivescovo Angelo, dopo aver ricordato brevemente la visita di S. Francesco nelle Marche e in Ancona, ha evidenziato come essa fu la premessa per un pullulare di realtà francescane nella nostra regione ed in particolare nella provincia anconetana, con il sorgere di comunità, conventi e chiese, ma soprattutto con tante schiere di fedeli ha respirato e respira il profumo della carità.

Mons. Spina, affrontando il tema della sua omelia, ha presentato con due sguardi la figura del poverello di Assisi attraverso il suo percorso di conversione che lo portò a dare una svolta radicale alla sua vita.

Il primo sguardo

Il primo sguardo vede Francesco come un giovane eccentrico che vuole apparire, accentrando tutto su sé stesso, figlio ricco e gaudente nella sua vita arrivano dei segnali: oltre la malattia, un contrasto interiore che si fa più marcato con l'incontro di un lebbroso al quale, per farsi notare, donerà una moneta. Ma il lebbroso vuole qualcosa di più e Francesco in quel momento gli va incontro e lo abbraccia. La vita di Francesco cambia con quell'abbraccio, quello che rifiutava, diventa gioia nel cuore. Tutto ciò ci fa capire come si deve guardare le persone, perché ognuno ci cambia dentro, se veramente guardiamo dentro ogni persona possiamo scoprire che ha un'umanità come ce l'abbiamo noi. L'Arcivescovo a questo punto si è posto la domanda: Cosa sta succedendo a tutti quanti noi?

L'altro lo si vede sempre estraneo, cioè straniero… forestiero, fuori a noi alziamo come delle protezioni, incentrati nell'egoismo, non si vuole che gli altri ci diano fastidio, e questa è la povertà quella che ci toglie l'umanità.

Da quell'esperienza Francesco comincia a capire che c'è una via umana.

Il secondo sguardo

Dal ritorno dalla guerra di Perugia, con questo tormento interiore e dopo l'esperienza con il lebbroso, va in una chiesetta in rovina, la chiesa di S. Damiano, dove c'è un crocifisso nell'abside e Francesco si sente guardato dal Crocifisso che gli dice: "Francesco, va' e ripara la mia casa che va in rovina."

Questo sguardo gli ribalta la vita, perché Francesco vede che Cristo è povero, è amore, è l'abbraccio, e Cristo lo porta nel perdono, Cristo gli ridà dentro una vita umana nuova, lo ri–genera, come se nascesse una seconda volta.

Questi due sguardi ribaltano la vita a Francesco, mette da parte quella vita gaudente, si toglie i vestiti ridandoli al padre perché da quel momento il padre è Dio, sposandosi con la povertà per essere frate minore. Da quel momento la sua vita diventa una vita di pace, di amore, per tutti gli uomini, per tutte le persone di quel tempo, andando all'incontro con gente diversa, lontana, ostile come il Sultano El MaliK-al Kamil a Damietta in Egitto.

Lorenzo Lotto - L'Assunta

La Parola di Dio

L'Arcivescovo commentando la parola di Dio ha sottolineato che un uomo di Dio le cose le vede come le vede Dio. Francesco con la sua vita segue le parole di S. Paolo: "… di che cosa mi glorio, io non mi vanto di niente, mi vanto della croce di Cristo" (Gal.6,14) cioè mi vanto di quell'abbraccio che Cristo m'ha dato e m'ha salvato. Nel Vangelo Gesù ci invita: "Venite a me… e prendete su di voi il mio giogo… (Mt 11,28-29) Quel giogo che Gesù mette sulle nostre spalle è la sua croce, che non è segno di sconfitta, ma segno di uno che dà la vita, di uno che ci abbraccia e ci porta oltre, perché quella croce è segno di salvezza, Cristo è il Salvatore dell'uomo.

Prendi l'amore che ti ho dato e portalo

Mettere la croce sulle spalle non significa che noi portiamo le nostre croci quelle le teniamo tutti i giorni, faticose, pesanti… portare il giogo sopra di noi, ha spiegato mons. Spina, è quello che Gesù ci mette sulle spalle, ovvero l'amore di Dio, solo portando questo amore allora si diventa miti, umili…

Senza queste cose la nostra umanità la rendiamo brutta, ma quando portiamo l'amore, l'amore non fa mai male, non dice male a nessuno, l'amore unisce, Gesù ci dice: "Prendi l'amore che ti ho dato e portalo". Umile significa fare come ha fatto Gesù che, umile, ha lavato i piedi, non ha guardato noi dall'alto in basso, ma dai piedi lui si è fatto basso per farci essere alti. L'umiltà significa essere "humus" come quella terra buona che produce vita. L'umiltà genera vita e ne migliora la qualità.

Francesco ha colto queste parole di Dio e le ha prese vivendole, ricevendo dal Signore il dono delle stimmate che ha portato con amore per l'umanità vedendola come fratello e sorella!

L'ecologia sapienziale di Francesco

Guardando al Cantico delle Creature comprendiamo come Francesco vede che tutto è opera di Dio.

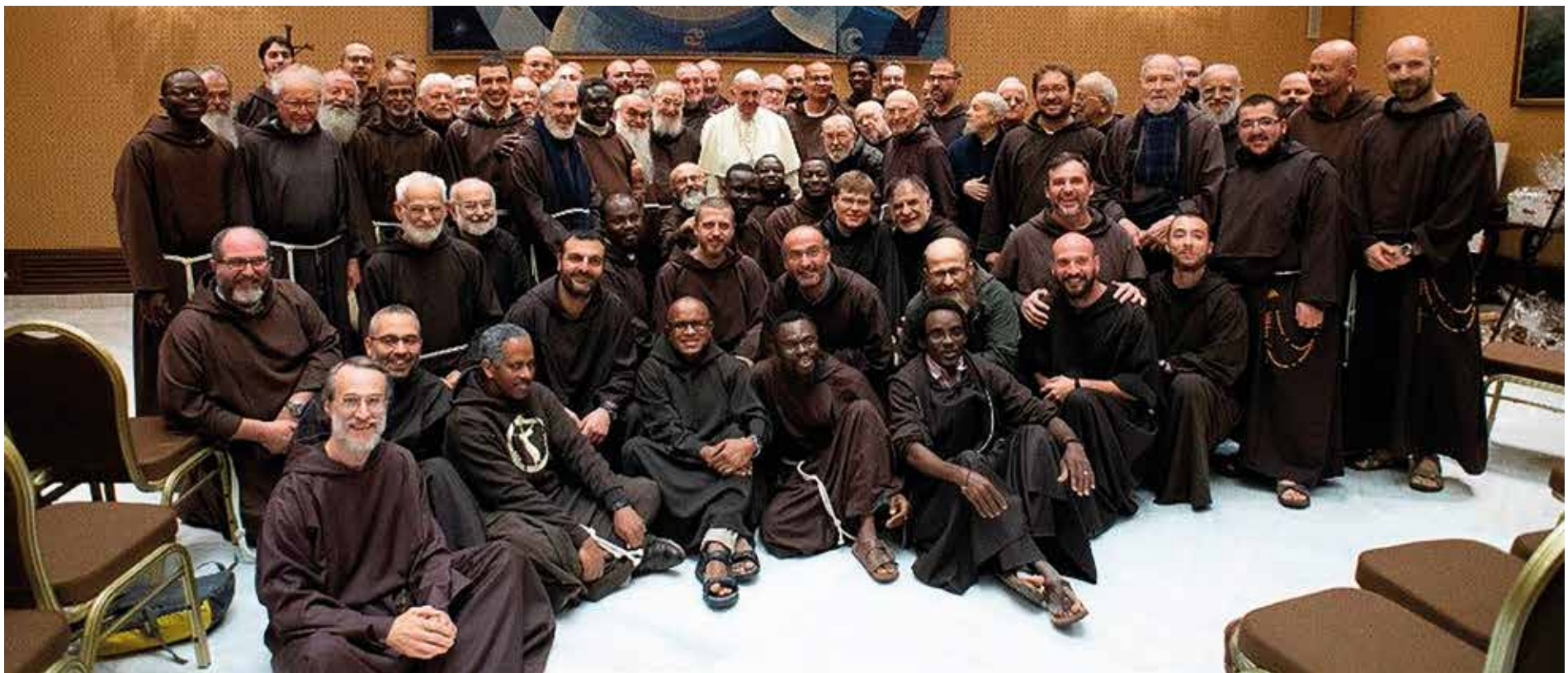
E questa opera siamo chiamati a custodirla, a farne uso e non abuso, perché con la natura siamo connessi, la natura non è "un'altra cosa" e Francesco ci insegna una ecologia sapienziale, quella di lodare Dio attraverso le opere della creazione insegnandoci un'ecologia umana di vedere l'altro come fratello.

S. Francesco ci guida al cielo, il volto più bello della Chiesa è la santità e se noi seguiamo Gesù e mettendo in pratica la sua Parola e lasciandoci abitare da Lui, diamo un volto bello, il mondo ha bisogno di santi e di sante.

Terminando l'omelia l'Arcivescovo ha implorato la protezione di S. Francesco per la nostra Italia, per tutti coloro che ogni giorno custodiscono l'ambiente e i doni della creazione, per Ancona e l'intera diocesi dove lui è passato lasciando i segni della sua amicizia e della sua benedizione.

Infine ha invitato i presenti a tornare alle proprie case cristianamente e francescanamente, perché, pacificati con Dio, sappiano dire la pace, perché dove c'è la pace c'è il bene e la casa è ricca.

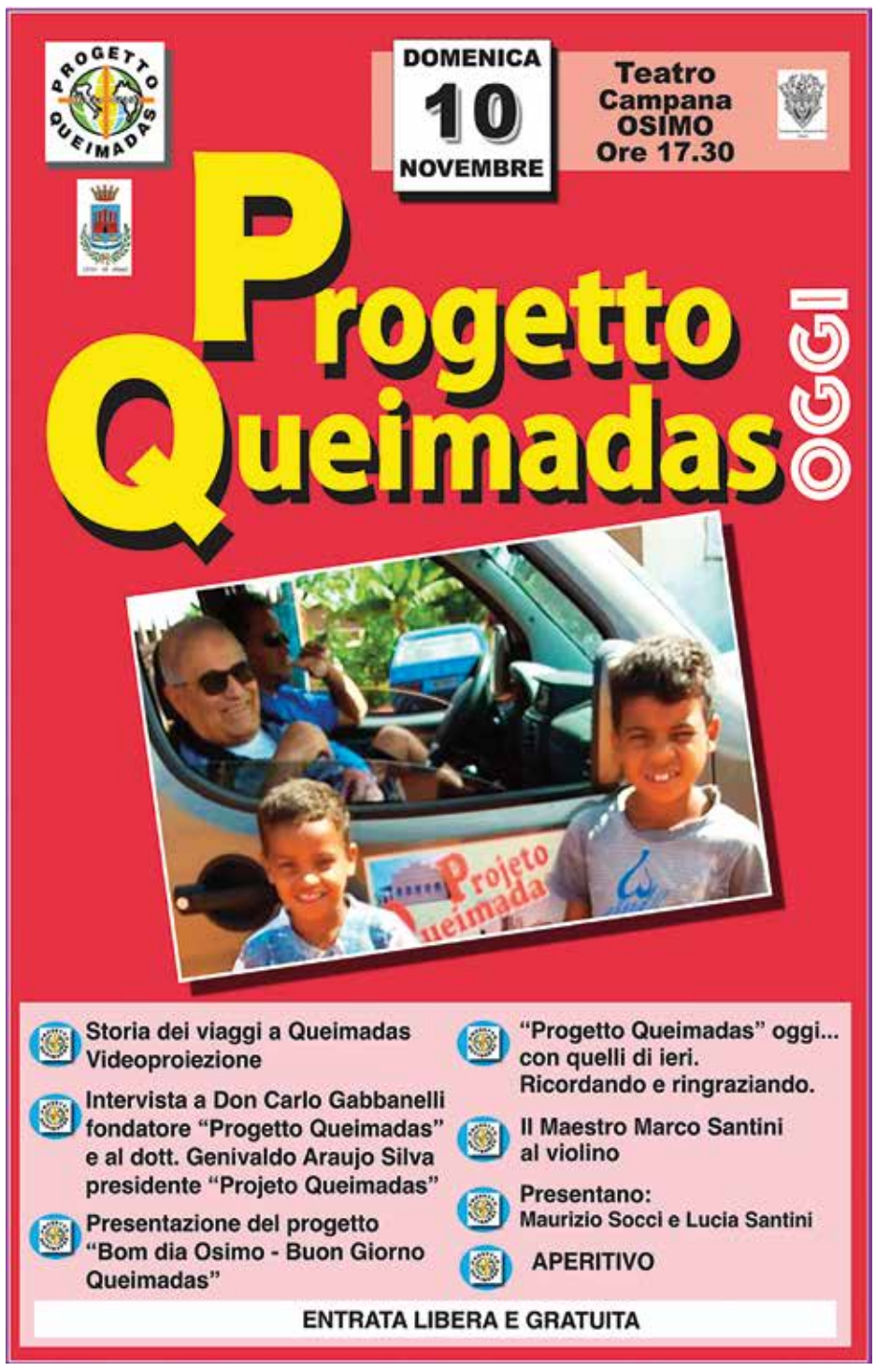
Al termine della cerimonia il parroco Don Davide Duca ha acceso la lampada votiva che resterà accesa vicino all'immagine di S. Francesco custodita e venerata nel tempio monumentale.



Il Papa con i frati minori cappuccini delle Marche che gli hanno fatto visita nei primi giorni del mese di ottobre

QUANTE STANZE HA IL TUO CUORE?
mese dell'affidamento familiare
teatro
ClownDestino
presenta i ragazzi dell'Associazione Metacometa in
«Semplicemente Clown»
SABATO 2 NOVEMBRE ORE 18,00
TEATRO PANETTONE - ANCONA
INGRESSO GRATUITO
Comune di Ancona

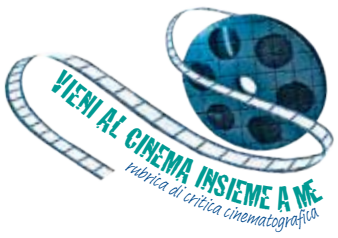
L'ACR compie 50 anni
Azione Cattolica
Parrocchia Santo Stefano
Castelfidardo
Vi invita a
50 special
Programma:
Mercoledì 30 ottobre ore 21,00 - Sala Convegni S. Agostino
"Non tutti i bytes vengono per nuocere.
L'educazione nella società di oggi
tra reale e virtuale"
Incontro con Don Tonino Lasconi e Lorenzo Lattanzi
Giovedì 31 ottobre ore 19,00 - Auditorium S. Francesco
"MusicACR Party"
Serata di festa per i ragazzi delle Medie
Venerdì 1 novembre ore 16,00 - Piazza della Repubblica
"ACR: è qui la festa?"
Festa del Ciao 2019 - Compleanno ACR
in collaborazione con le Parrocchie di Osimo, Camerano e Filottrano
Banca di Filottrano
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea


DOMENICA
10
NOVEMBRE
Teatro
Campana
OSIMO
Ore 17.30
Progetto
Queimadas
OGGI
Storia dei viaggi a Queimadas
Videoproiezione
Intervista a Don Carlo Gabbanelli
fondatore "Progetto Queimadas"
e al dott. Genivaldo Araujo Silva
presidente "Projeto Queimadas"
Presentazione del progetto
"Bom dia Osimo - Buon Giorno
Queimadas"
"Progetto Queimadas" oggi...
con quelli di ieri.
Ricordando e ringraziando.
Il Maestro Marco Santini
al violino
Presentano:
Maurizio Socci e Lucia Santini
APERITIVO
ENTRATA LIBERA E GRATUITA

"LE VERITÀ" (FRANCIA, GIAPPONE - 2019)

regia di Kore-eda Hirokazu, con Catherine Deneuve, Juliette Binoche, Ludivine Sagnier, Ethan Hawke, Clementine Grenier

di Marco Marinelli



Come sempre, Kore-eda parte da una messinscena e da una narrazione di apparente massima semplicità, da un cinema perfino ingenuo, per poi via via "complessificare" e stratificare fino a raggiungere la cifra che gli è congeniale, quella dell'ambiguità, dell'equilibrio-squilibrio tra elementi diversi, contraddittori. Ma senza la carica nichilista di un Haneke o di un Verhoeven, piuttosto con una pulizia, un nitore, una trasparenza squisitamente nipponiche. Dimostrando che era in errore chi temeva che Kore-eda perdesse l'anima in questo trasloco, nel suo primo film fuori dal Giappone e in una lingua non sua. Invece da oggi l'autore di "Un affare di famiglia", chiamato a girare a Parigi si immagina sulla scia della Palma d'oro a Cannes, è da iscrivere nel registro di quei cineasti in grado di mutare radicalmente orizzonte e ambienti restando nel profondo quel che sono. Adattando all'aria di Parigi una sceneggiatura abbozzata già nel 2013 in patria, Kore-eda ci consegna il ritratto di Fabienne (Catherine Deneuve), celebre attrice non più giovane ma ancora attiva che ha pubblicato un'autobiografia e per l'occasione riceve la visita della figlia Lumir (Juliette Binoche), sceneggiatrice trasferitasi a New York, dove ha sposato un attore americano mezzo fallito, Hank (Ethan Hawke), dal quale ha avuto una bellissima bambina, Charlotte. L'incontro tra madre e figlia si trasformerà ben presto in un confronto: le verità verranno a galla, i conti saranno sistemati e gli amori e i risentimenti confessati. Allo scenario domestico fa da contraltare il set sul quale Fabienne gira un melò fantascientifico dove interpreta una figlia invecchiata a cui la madre più giovane (la stella in ascesa Manon Lenoir) – congelata nello spazio – torna a far visita ogni sette anni. Kore-eda prosegue l'analisi della disgregazione dei ruoli familiari, articolandola tramite una frammentaria "messa in abisso" in cui i due livelli della diegesi si riflettono in una sorta di specularità inversa. Lumir, figlia a cui manca la madre, si riconosce in Manon, che sul set è una madre a cui manca la figlia; Fabienne cerca invano l'identificazione con lo stesso personaggio, eternamente giovane. Mentre il rapporto tra una figlia trascurata e una madre infantile non può che generare risentimento da parte di Lumir, acuito dal fatto che Fabienne preferisce il set alla genitorialità. Nel finale, sorridendo e facendoci parecchio sorridere, Kore-eda ci conduce infine con levità somma ad una svolta in cui nessuno è più davvero se stesso, in cui tutti recitano la propria vita credendo di viverla. Dove la verità è solo un colore nello spettro infinito della finzione. O viceversa. Mentre la memoria – di Fabienne, di Lumir, degli altri – ridisegna il passato e i ricordi personali a propria misura e vantaggio.

marco.marinelli397@gmail.com

L'irto sentiero dell'educazione

di Paolo Petrucci

I doni della sofferenza

Che cosa può dare chi è malato o disabile a chi si occupa di educazione? E, viceversa, cosa può dare un educatore a chi si trova a vivere tali situazioni di sofferenza?
La risposta, quasi ovvia, è che tra educazione e malattia (permanente o meno) può avvenire un preziosissimo scambio di doni, di cui è bene essere consapevoli. Pensando a ciò che può andare a favore degli educatori, partiamo dal Silenzio e dall'Ascolto.
Sono strumenti ben noti ad ogni educatore che però, a contatto con la sofferenza, acquistano una nuova valenza. Perché cercare parole o spiegazioni di fronte ad una malattia grave o ad una menomazione permanente non ha alcun senso: non c'è nessuna azione da promuovere, nessuna proposta che non appaia ridicola di fronte a situazioni senza via di uscita. In questo caso, Silenzio ed Ascolto divengono gli unici mezzi per porsi di fronte all'Altro, alla sua difficoltà e alle sue istanze. Dunque non si tace per convenienza o con intenti funzionali, ma perché semplicemente non ci sono parole che abbiano ragion d'essere.
È in questo Silenzio e in questo Ascolto che si genera un incontro e si concretizza il secondo dono della sofferenza: la constatazione di una reale Uguaglianza con chi soffre.
Perché la condizione di vita estrema e particolare di malati e disabili può essere affiancata e sostenuta solo attraverso una relazione paritaria, in cui la diversità dei ruoli non costituisce un ostacolo ma una ricchezza.
E così l'Uguaglianza, con il suo carico di risorse, insieme alla consapevolezza della fragile condizione umana, può divenire paradigma irrinunciabile di tutto un agire educativo, una sorta di passepartout cui rifarsi in ogni rapporto interpersonale.
Insomma, l'esperienza educativa con persone che vivono la sofferenza è davvero qualcosa che può far crescere in maniera esponenziale ogni educatore.
Ma, dal canto suo, cosa mai potrà offrire l'educazione a coloro che vivono nella malattia?
Può offrire una preziosa prospettiva: quella di ricordare che la vita non finisce quando insorge una malattia; che avere a che fare quotidianamente con sofferenza, con difficoltà e paure non significa vivere una vita di serie B; che esiste un qui ed ora dove si può rintracciare un senso pieno per la propria esistenza. Sembra una missione impossibile ma, in realtà, questo è il mandato di ogni educatore.
Perché il suo compito è quello di aiutare una persona a riformulare le proprie aspettative e i propri desideri sulla base della sua situazione: partendo dalla realtà, valorizzandone le potenzialità e supportandone le carenze, indipendentemente dalla situazione che vive. E dal nemico che deve combattere.

LA NOSTRA EUROPA

Le diseguaglianze in Italia e nella UE

di Maria Pia Fizzano

Abbiamo già visto come a partire dai primi anni '80 cominciò, anche in Italia, lo smantellamento delle teorie economiche che sollecitavano interventi statali nell'economia a tutela dei più deboli: le nuove teorie economiche predicavano una libertà d'azione dei privati che avrebbe dovuto portare a un aumento di ricchezza per tutte le classi sociali (neoliberismo).
Oggi constatiamo con amarezza che questa teoria si è rivelata assolutamente errata nel suo esagerato ottimismo.
Limitando al minimo l'intervento dello Stato e abbassando la tassazione a carico dei più ricchi ne è derivato, al contrario, un elevato livello di diseguaglianza, con tendenza all'aumento della distanza tra ricchi e poveri (misurata dalla c.d. "forbice sociale") ed elevata concentrazione della ricchezza in molti Paesi europei, ad eccezione di Germania e Paesi del Nord Europa, tradizionalmente attenti al benessere sociale, dove troviamo maggiore equità e un livello di diseguaglianza inferiore alla media europea.
Il nostro Paese, al contrario, presenta una percentuale di diseguaglianza (c.d. indice di Gini) più alta rispetto alla media europea, e non può consolarci la situazione di Gran Bretagna e Francia, peggiori di noi in termini di diseguaglianze e, conseguentemente, anche di attriti sociali; basti pensare al movimento francese dei "gilet gialli" (fonte: Il Sole 24Ore del 2 gennaio 2019, "Commenti" di M. Fortis).

Uscendo dall'Europa e guardando alle grandi potenze mondiali, gli U.S.A. e la Russia presentano diseguaglianze ancora più gravi della media europea, così come la Cina. Per fare solo un esempio basti pensare agli Stati Uniti, dove le tre persone più ricche del 2018 possedevano, secondo i dati Oxfam, lo stesso patrimonio del 50% più povero della popolazione corrispondente a circa 160 milioni di persone. In modo analogo potremmo rimanere colpiti anche dai dati relativi alla ricchezza dei primi 14 miliardari italiani del 2017 (lista Forbes), che a metà 2017 detenevano, in 14, una quota di ricchezza nazionale pari a quella detenuta dal 30% più povero della popolazione nazionale.
Insomma, il neoliberismo sembra aver spinto ovunque sull'acceleratore delle sperequazioni sociali, e non solo nei Paesi europei, anche a causa del trasferimento di fiscalità dagli individui – con una imposizione fiscale che chiedeva di più a chi possedeva di più –, ai consumi: molti sistemi fiscali oggi sono basati prevalentemente sulle imposte indirette sui beni di consumo, come l'IVA europea, e costringono a maggiori sacrifici le famiglie e gli individui più poveri, quelli che contano meno e non hanno voce.

UN LIBRO AL MESE

UNA VERITÀ CHE DISTURBA

A cura di Vittorio Altavilla

«Se il XXI secolo sarà più laico del precedente – e non possiamo esserne certi – allora la gioia sarà la prima cosa che la gente dovrà vedere in noi e in tutti coloro che annunciano il Vangelo» è questo il fulcro delle riflessioni del domenicano Timothy Radcliffe, uno dei più noti ed apprezzati autori di spiritualità al mondo, raccolte nel suo nuovo libro. Già Maestro generale dell'Ordine dei Predicatori, in questo volume Radcliffe affronta i grandi temi dell'attualità – dall'emergere dei fondamentalismi, alla crisi delle certezze, fino al ruolo dell'annuncio cristiano oggi –, spaziando e richiamandosi sia all'esempio dei teologi e delle grandi figure della chiesa – s. Tommaso d'Aquino, s. Domenico, il vescovo martire Óscar Romero, il domenicano Marie-Dominique Chenu, Pierre Claverie, già vescovo di Orano martire d'Algeria, Thomas Merton, papa Francesco – sia citando il mondo del cinema, della letteratura, della musica. Secondo il teologo domenicano, le sfide che l'annuncio cristiano deve affrontare nel XXI secolo sono molteplici e complesse: da una parte la verità che sta «evaporando», in concomitanza con l'emergere dei nazionalismi e dei fondamentalismi religiosi violenti – «l'ascesa del populismo in tutta Europa è conseguenza di tutto ciò: lo vedete in Italia ma anche in Polonia, in Ungheria, nella Repubblica Ceca, in Germania con Alternative für Deutschland, e addirittura in Scandinavia» fa notare –; dall'altra una chiesa che deve aprirsi agli esclusi, ai poveri, a chi sta ai margini della società e della comunità, «la prima sfida per il cristianesimo è mostrare che abbiamo compreso il dolore di queste persone», e ancora, «La chiesa deve dar prova di vedere le persone invisibili e avere il coraggio di invitarle

a seguire Cristo. Il cristianesimo non è una religione che ti avvolge nella bambagia. Bisognerebbe metterci il foglietto delle avvertenze sanitarie!» Radcliffe affronta anche il tema della rilevanza dello studio delle Scritture nell'era dei social network (dei quali peraltro si dichiara grande estimatore ed utilizzatore) e del fondamentale ruolo che svolgono oggi gli studiosi della Bibbia. Mettendo in guardia dal pericolo della banalizzazione, in un'epoca nella quale domina la «ipersemplificazione» – «la comunicazione istantanea di messaggi abbreviati riduce i problemi complessi a slogan. Quel che diciamo deve suonare vero nel loro mondo, altrimenti le nostre parole non avranno presa sulla realtà. Questo Papa Francesco lo ha scoperto quando era arcivescovo di Buenos Aires.» ***Una verità che disturba Credere al tempo dei fondamentalismi*** **Editrice Missionaria Italiana, pp. 144, euro *15,00.***

PASTORALE GIOVANILE DIOCESANA

Visita della Commissione missionaria delle Marche alla Chiesa del Marocco

di Renato Zilio

«Ed ora vi parlo della mia sposa» comincia, così, senza esitazione il neo-cardinale, l'arcivescovo di Rabat, mons. Cristobal Lopez, dopo i primi saluti. È la Chiesa del Marocco. **Insignificante** per numeri, ma **significativa**: solo 25/30.000 cristiani su 37 milioni circa di musulmani! Fatta di **stranieri**, ma **non straniera** a questo popolo. A servizio del **Regno di Dio**, precisa con forza lui. E non di sé stessa. Realmente **cattolica**, perché di 100 nazionalità differenti. **Appassionata e appassionante**, nel suo tenace *costruire ponti* con una società tanto differente. Una buona samaritana… Le qualità della «sposa» scivolano via tra leggerezza, incanto e un bel sorriso dell'arcivescovo spagnolo. Ci dà l'aria di una Chiesa sconosciuta e sorprendente. La Commissione Missionaria delle Marche con il vescovo mons. Giovanni d'Ercole qui in visita dal 13 al 20 settembre, ne rimane sorpresa. Senza parole.

Percorrendo, poi, la diocesi di Rabat in minibus, sono proprio questi i tratti del volto di Chiesa che si scoprono nel territorio. A Rabat, a Meknès, a Fès, comunità religiose come Francescane missionarie di Maria, Piccole Sorelle, Francescani… sono tutti, con il loro carisma, costruttori del Regno di Dio. Costruttori di speranza, di fraternità. Di ponti di dialogo, di intesa e di collaborazione con i musulmani. Coscienti che **l'unico vangelo che loro leggono** è la loro stessa vita. Per questo, dopo tantissimi anni di presenza le suore vengono qui chiamate dal popolo «marabutat» (sante)!

Alla Cattedrale di Rabat, nella celebrazione domenicale, l'assemblea è un immenso popolo di Dio di tutti i colori. Soprattutto, il colore nero. «Sì, sono i subsahariani – ci dicono – hanno risuscitato le nostre chiese, dopo la partenza degli europei» La corale, infatti, è straordinariamente… nera, viva e coinvolgente. Anche se ogni giorno, poi, i subsahariani vivono qui una duplice marginalizzazione che si tinge di un segreto razzismo: essere neri ed essere cristiani. Mentre il Marocco si profila come un grande **Paese di emigrazione**: emigrazione di partenza, di transito e di arrivo. «Siate oasi di misericordia là dove vivete!» l'invito rivolto proprio a noi delle Marche, in una cattedrale stracolma, nell'omelia, dal celebrante Père Daniel.

A Rabat, all'Istituto Ecumenico di Teologia *Almowafaqa*, scopriamo studenti cattolici e protestanti da tutta l'Africa a scuola insieme, con un corpo docente di insegnanti musulmani, cattolici e protestanti: una vera originalità teologica. Unica al mondo, affermano qui. **Conoscere la fede dell'altro e approfondire la propria identità religiosa** ne è regola d'oro. L'università teologica di Strasburgo e *l'Institut catholique* di Parigi ne patrocinano i diplomi. Inoltre, serate o eventi di formazione e di dibattito aperti a tutti, ne fanno uno spazio stimolante, estremamente aperto e particolarmente fecondo… Il futuro è nelle mani di Dio, *inchallah*! E ricorda le ultime sorprendenti parole dell'arcivescovo: «Battesimi, qui? Nessuno. Conversioni? Sì, tantissime! Da violenti a miti, da sfruttatori a giusti, da sfruttati a coscienti dei loro diritti, da disonesti a onesti… È la conversione del cuore che conta per Regno di Dio, regno di giustizia, di pace e di amore».

P. Marc Boucrot ci parla come primo responsabile, una sera, delle scuole cattoliche in Marocco (ECAM). Una dozzina di grandi strutture, un migliaio di ragazzi musulmani ognuna, un corpo docente musulmano, a volte, solo il Direttore è cattolico, ma non sempre. Tuttavia, i programmi si ispirano ai valori del Vangelo. **Libertà, reciprocità, spirito di servizio, sincerità, dono di sé**… ne sono qui le pietre miliari dell'educazione. «È lo spirito delle beatitudini!» aggiunge, sorridendo, P. Marc. Sì, ancora una bella originalità! La chiamano qui «la teologia della Visitazione», portare il Cristo senza dirlo. Testimoniare, senza le parole. Solo la presenza e il servizio.

A Meknès, arrampicata sulle antiche mura della città l'abitazione dei francescani, una volta casa di *rabbini.* Dal terrazzo, superbo luogo al mattino di contemplazione, si domina tutto il quartiere. Nei locali inferiori - la biblioteca e un alveare di salette - si dà lezione gratuitamente di cinque lingue, come l'italiano, lo spagnolo, l'inglese a ben 2.000 giovani. Una missione inedita e strategica. Spesso, poi, grandi serate di discussione libera e franca su un tema, come la religione, la sessualità. Una bella novità per i giovani musulmani di qui. Così, **il carisma di Francesco risplende in pieno Islam.** Il giovane fra' Natale, calabrese, ce ne parla con passione. Ci accompagna alla vicina associazione ANED, dove la presidente Bouchra, musulmana, «più francescana dei francescani» aiuta i ragazzi di strada nelle loro emergenze, le donne in corsi di cucina, altre in cucito. Alla sera, travestendosi da uomo, fa il giro della città per raccogliere i ragazzi in preda a droga, a violenza o altro. E la cena per noi qui è ricca, varia, fraterna: gustiamo il *best* del Marocco. Dove l'accoglienza è sempre l'arte regina. Un'eccellenza vera.

A Fès, città santa dell'Islam marocchino visita alla Medina del IX secolo, un labirinto impossibile, intricatissimo, di viuzze e stradine, di micro-laboratori di artigianato, di negozietti, tra montagne di datteri e spezie, dove emerge superbamente l'enorme moschea Al Qaraouyne.

Questa può raccogliere 20.000 fedeli ed è la **prima università in Europa mediterranea,** con la contigua medersa Attarine, un vero gioiello di arte islamica. Già dal X secolo, giovani ventenni vivevano insieme in cellette per 2-4 anni, preparandosi ad essere imam stimatissimi in Marocco e altrove. Poi, don Matteo e la sua parrocchia animata da circa 500 giovani subsahariani, in genere studenti universitari, ci ricevono con gioia e semplicità tutta africana. Sono «borsisti» che il Marocco coltiva e sponsorizza per le future relazioni internazionali con tutta l'Africa… Sì, corsi e ricorsi della storia.

Infine, a Midelt, su un altopiano di 1.500 m, alla kasbah Myriem ci accolgono i monaci di Tibhirine. Vi trascorriamo quasi due giornate: una sosta spirituale necessaria, contemplativa e mistica.

Si respira a pieni polmoni il senso della vita come dono di sé. Fino alla morte.

I sette monaci martiri, beatificati nel dicembre scorso, ci accompagnano passo, passo, dal loro memoriale, che sarà inaugurato prossimamente… Il nostro vescovo si immerge, allora, in una piena giornata monastica, dalla prima preghiera nella notte, alle 4 del mattino, e i pasti consumati nell'intimità dei monaci.

Si prega qui, mentre spesso dalle moschee della città si innalza come una commovente sinfonia il richiamo alla preghiera da innumerevoli minareti. Concordanza straordinaria. Si tocca con mano come **la preghiera degli uomini**, innalzata insieme all'unico Dio, è **incenso profumato e gradito** a Lui. E come una città musulmana sia un grande monastero: i tempi, gli spazi e i gesti sono sempre impastati di Dio… *Bismillah!*

A qualche chilometro di distanza, a Tattiouine, poverissimo villaggio berbero di nomadi, suor Marie, francese, 85 anni, ci traccia, infine, la sua vita. Insieme a suor Barbara, cammina per sei mesi, sotto la tenda, con loro. Si prende cura dei bambini, dei malati.

Sì, essere discepoli del Signore sulla terra del Profeta è condividere la propria vita con i musulmani. Con la loro povertà e la loro fiducia in Dio senza confini. La vita di ogni discepolo diventa **come il pane spezzato per far vivere** gli altri.

E farsi speranza per il mondo di oggi.

CON DINDONDAN SI SA SEMPRE L'ORARIO DELLE MESSE

Trovare gli orari di apertura delle chiese, delle celebrazioni eucaristiche feriali e festive, delle confessioni. Da oggi è più semplice grazie all'app "DinDonDan", ideata e sviluppata da quattro studenti universitari. Un'idea nata a Milano durante il Sinodo dei giovani dello scorso ottobre e che oggi punta a fornire informazioni riguardanti tutto il territorio nazionale. "Ci siamo chiesti come dare il nostro contributo per un Chiesa un po' più alla portata dei giovani, una Chiesa 4.0", affermano Alessandro e Angelo (studenti di Ingegneria), Federico (Giurisprudenza) e Giacomo (Design).

"L'idea è venuta pensando agli studenti, ai professionisti, e anche alle famiglie di turisti di passaggio, che desiderano andare a messa e non sanno a che ora e dove". Disponibile su Play Store (Android) e App Store (Apple), recentemente è stata realizzata anche la versione web, accessibile al sito www.dindondan.app anche dal pc di casa.

"Dopo pochi mesi, siamo a decine di migliaia di download, a significare la necessità sentita per un servizio di questo genere", proseguono i quattro giovani. La app è partecipativa e può essere costantemente aggiornata. Ogni utente può segnalare modifiche e suggerire l'inserimento di nuove chiese. L'obiettivo è quello di raggiungere in tempi brevi una copertura totale del territorio nazionale. Una volta fatto accesso, DinDonDan localizza l'utente e mostra le chiese più vicine permettendo di individuare quelle ancora aperte.

Alberto Baviera

Il 14 ottobre, il nostro arcivescovo emerito, cardinale Edoardo Menichelli ha compiuto 80 anni.
A lui giungano i nostri più sinceri auguri insieme al ringraziamento per il suo ministero episcopale svolto con tanta passione, affetto e attenzione per tutti, soprattutto per i poveri.
Di tutto questo ringraziamo il Signore, promettendo una preghiera perché continui a portare la sua testimonianza laddove ce n'è desiderio.

AVVENIRE 16 OTTOBRE 2019

COM'È DIFFICILE CHIEDERE SCUSA

Furono costretti a salire, uno a uno, sui camion militari. Portati in una zona impervia e solitaria perché la popolazione doveva sapere - e temere - ma era meglio che non vedesse con i propri occhi tutto quel sangue e quelle urla, chissà come poteva reagire. Duecentonovantasette monaci e centoventinove diaconi, uccisi a colpi di mitragliatrice e di fucile. Gli storici faranno fatica a trovare nella storia moderna una strage di religiosi cristiani paragonabile, per numeri e modalità, a quella che si consumò nei pressi del monastero copto-ortodosso di Debre Libanos, in Etiopia nel maggio del 1937; forse mai negli ultimi secoli così tanti monaci e diaconi (426) furono giustiziati tutti insieme, nello spazio di poche ore, senza alcuna pietà. Senza contare le vittime 'civili', ovvero pellegrini e fedeli comuni che in quei giorni gravitavano attorno al monastero e anch' essi passati per le armi, un numero ancora imprecisato, secondo alcune fonti circa un migliaio.
Fu il regime fascista, l'esercito italiano nella persona del generale Pietro Maletti a compiere il massacro: ordine del viceré Rodolfo Graziani, una rappresaglia voluta come risposta all'attentato da lui subito tre mesi prima e rivendicata con orgoglio: «Non è millanteria la mia, quella di rivendicare la completa responsabilità della tremenda lezione data al clero intero dell'Etiopia [...]. Ma è semmai titolo di giusto orgoglio per me aver avuto la forza d'animo di applicare un provvedimento che fece tremare le viscere di tutto il clero, dall'Abuna all'ultimo prete o monaco, che da quel momento capirono di dover desistere dal loro atteggiamento di ostilità a nostro riguardo». Una pagina nera della storia patria, fino a pochi anni fa del tutto sconosciuta all'opinione pubblica, un vero tabù nei manuali di storia e persino in alcuni ambienti ecclesiastici dove pesava l'imbarazzo per i silenzi delle gerarchie di fronte a quello scempio. Altri tempi. È merito di uno splendido documentario realizzato da Tv2000 (firmato da Antonello Carvigiani, Andrea Tramontano e Dolores Gangi) e di questo giornale che hanno dato eco mediatica all' azione di storici ostinati come Del Boca, Riccardi. Impagliazzo e Campbell se l'eccidio di Debre Libanos è uscito dal cono d' ombra in cui era stato nascosto. Eppure, a distanza di 82 anni, mai sono giunte le scuse dell'Italia alla Chiesa copta etiope e mai nessuna autorità del nostro Paese si è sentita in

Editoriale
COM'È DIFFICILE CHIEDERE SCUSA

dovere di deporre un fiore sui luoghi dell'eccidio.
Sembrava che qualcosa stesse per muoversi due anni fa, otto decenni dopo la strage. Il 22 maggio 2017 un comunicato del Ministero della Difesa - all' epoca il titolare era Roberta Pinotti - rompeva per la prima volta il silenzio, annunciando la costituzione di una commissione storica di indagine.
Preludio, così il tono di quelle parole lasciava intendere, a un possibile atto ufficiale di rincrescimento e richiesta di scuse: «Era il 21 maggio del 1937, durante l' occupazione italiana dell'Etiopia, per rappresaglia, il regime fascista fece strage della comunità dei copti; monaci, studenti, e fedeli del monastero di Debre Libanos. L'eccidio durò vari giorni, crudele e metodico. (...) Per tenere viva la memoria di quei fatti e riaffermare i valori universali della civiltà umana, il Ministero della Difesa costituirà un gruppo di lavoro composto da studiosi, militari ed esperti finalizzato a un approfondimento storico della vicenda. Per non dimenticare».
Passarono i mesi, passarono gli anni, ma a quell' annuncio coraggioso non seguì alcun passo concreto. In modo informale dalla Difesa filtrò l'indiscrezione che a bloccare l'iniziativa fosse la resistenza di vertici militari che non avevano gradito la decisione del ministro. Forse il timore era che il caso di Debre Libanos potesse innestare una serie di revisioni storiche a catena. F orse si temeva di porre sotto perenne processo storico l'operato dei militari infangando il buon nome dell'Esercito italiano.
Ragioni pure astrattamente comprensibili ma qui, di fronte a un crimine molto specifico e 'crudele', non si trattava (e non si tratta ora) di gettare fango sulle uniformi, ma semmai di pulire la divisa e l'onore da una brutta macchia storica. Sarebbe bello se il nuovo Governo e il nuovo ministro appena insediato, Lorenzo Guerini, riprendessero il testimone caduto a terra, compiendo un gesto coraggioso. Chiedere il perdono è sempre difficile.
Chiederlo a degli africani oggi può suonare poco popolare. I sondaggisti forse sconsiglierebbero.
Ma bisogna avere fiducia nell'intelligenza e nel cuore di milioni di italiani. Quando - davanti a Dio e all' umanità - si segue la propria coscienza, mossi solo da un sincero desiderio di verità e giustizia, si dorme molto meglio e ci si risveglia di solito più forti e pieni di energie.

Cordiale Direttore, grazie di cuore per aver preso in considerazione la mia richiesta circa la segnalazione del libro "Apparecchiare la santità. Il cibo nella predicazione di Papa Francesco". Ho visto che avete riservato spazio nel vostro numero 20. Mi ha reso felice. Con viva riconoscenza le auguro buon e procuro lavoro, don Pierluigi Plata.

Capita così raramente di essere ringraziati o di avere il riconoscimento per un servizio svolto che vogliamo pubblicare quanto ci ha scritto don Pierluigi Plata, anche per dimostrare che la gentilezza fa ancora parte del dizionario della lingua italiana e di questa civiltà.

Agenda pastorale dell'Arcivescovo

Domenica 27
10.00 S. Messa e cresime parrocchia S. Cuore Ancona
12.00 S. Messa e cresime parrocchia S. Domenico Padiglione di Osimo

Lunedì 28
Udienze

Martedì 29
Incontro per l'anno francescano fuori sede

Mercoledì 30
9.30 Riunione a Loreto dei Vescovi della Conferenza Episcopale Marchigiana

Giovedì 31
Udienze
19.00 Incontro con i giovani che hanno fatto il cammino francescano

Venerdì 1
11.00 S. Messa e cresime Parrocchia Visitazione a Falconara Alta
15.00 S. Messa a Tavernelle, ricordo dei defunti

Sabato 2
15.00 S. Messa al cimitero di Osimo
18.30 S. Messa chiesa di S. Domenico in Ancona

Domenica 3
10.00 S. Messa e cresima parrocchia dei Salesiani Ancona

Lunedì 4
10.00 Commemorazione dei caduti per la Patria

Martedì 5
Udienze

Mercoledì 6
Udienze

Giovedì 7
Udienze
18.00 S. Messa al duomo di Osimo per l'inizio triduo san Leopardo

L'agenda viene aggiornata in base al sopravvenire degli impegni. L'edizione più corretta è quella che trovate in www.diocesi.ancona.it

Don Luca Bottegoni

Don Luca Bottegoni è stato nominato direttore dell'ORDO - Opere di Religione della Diocesi di Osimo. Direttore dell'ODERMO - Opera diocesana per l'educazione religiosa e morale. Rettore del Seminario vescovile di Osimo

Dal 1968 garantiamo soluzioni adeguate ai rischi del vivere e dell'intraprendere

soluzioni assicurative intelligenti *dal 1968*

CAPOGROSSI ASSICURAZIONI 50

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
Agente Generale di Ancona
Dott. Daniele Capogrossi
Direzione: Via Caduti del Lavoro, 2 - Ancona Tel. 0715029001 fax 0715029031
Filiale Centro: Via Marsala, 13 - Ancona Tel. 0715029050 fax 071202198
Filiale Camerano: Via Garibaldi, 87 - Tel 07195149 fax 07195639
e-mail info@capogrossi.com

SHALOM editrice 2019

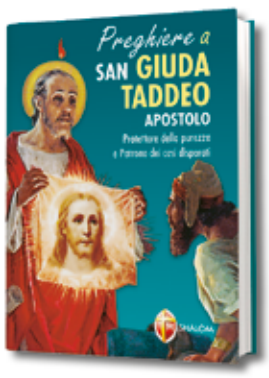
I santi medici Cosma e Damiano

Il libro propone la secolare devozione che vive intorno alle figure dei santi medici Cosma e Damiano. Contiene innumerevoli novene, tridui, preghiere e invocazioni.

€ 7,00

Pagine 288 · Formato cm 11x16,5 · Codice 8990

Preghiere a san Giuda Taddeo Apostolo



Un approfondimento sulla figura di san Giuda Taddeo e sulla sua opera di evangelizzazione. Le testimonianze di chi ha ricevuto una grazia dall'intercessione di san Giuda Taddeo spalancano il cuore alla speranza.

€ 5,00

Pagine 192 · Formato cm 11x16,5 · Codice 8159

Vita di San Paolo della Croce

La biografia di san Paolo della Croce in un linguaggio fresco e moderno, per ragazzi e giovani. Le illustrazioni che arricchiscono ogni capitolo lasciano spazio alla fantasia e al coinvolgimento nella lettura.

€ 5,00

Pagine 176 · Formato cm 11x16,5 · Codice 8961

PERIODICI DISPONIBILI ANCHE IN ABBONAMENTO

Sulla Tua Parola - il Messalino

NOVEMBRE-DICEMBRE 2019

Il Messalino ti offre:
- Messa quotidiana e letture commentate.
- Biografie dei santi ricordati dalla liturgia e di altri tra i più amati.
- Rito della Messa completo.
- Devozioni e pratiche consigliate.
- Preghiere del bimestre.
- Novene.

€ 4,00 - Abbonamento annuale € 24,00

Pagine 768 · Formato cm 10x13,5 · Codice 8913

Con acqua viva

Liturgia delle ore quotidiana - NOVEMBRE 2019

Ogni giorno le lodi, l'ora sesta, i vespri e la compieta sono indicati passo dopo passo, senza dover continuamente andare avanti e indietro per cercare ciò che serve.
Un testo rivoluzionario e unico per celebrare la Liturgia delle Ore senza fatica!

€ 4,00 - Abbonamento annuale € 48,00

Pagine 720 · Formato cm 11x16 · Codice 8924

Per maggiori informazioni contattaci a questi recapiti

Numero Verde 800 03 04 05

WWW.EDITRICESHALOM.IT

TEL. 071 74 50 440

Puoi acquistare questi prodotti in tutte le librerie cattoliche e i santuari o riceverli comodamente a casa tua richiedendoli all'Editrice Shalom